

Borsa
Invariato
Mib a 997
(-0,3%
dal 2-1-1991)



Lira
Ancora
un calo
Il marco
a 754,53 lire



Dollaro
Lieve
crescita
(in Italia
1231,705 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Intesa nella maggioranza, ma neanche Carli crede a cessioni a breve termine Iri, Eni, Efim (se sopravviverà) ed Enel saranno trasformati in società per azioni

Le Ppss nel mirino di Palazzo Madama I dirigenti pubblici licenziati dopo due anni di conti in rosso. Remunerazione al 4,5% per i fondi di dotazione degli enti

Privatizzazioni, un decreto per finta

Il Senato: «Via i manager che gestiscono solo debiti»

Calabria
Mille giovani
a Roma:
dateci lavoro

ROMA. Circa 1000 giovani presidiavano da ieri mattina davanti a palazzo Madama, con cartelli, striscioni e slogan. Le parole d'ordine: «date una speranza alla vita», «basta con le parole, vogliamo fatti, siamo stanchi di emigrare». Sono i giovani calabresi, guidati da una delegazione di Cgil, Cisl e Uil regionali, che sollecitano l'impegno del governo e del Parlamento per le politiche attive del lavoro. Si tratta di disoccupati che stanno per restare tali, in quanto assunti con l'ex art. 23 della Finanziaria dell'88, che ora il governo vorrebbe scartare. La Finanziaria '92, infatti, non prevede fondi per l'occupazione giovanile. La loro presenza davanti al Senato è finalizzata non alla rivendicazione di manco o elemosine. Chiedono, invece, l'istituzione nella Finanziaria di un fondo nazionale per il Mezzogiorno che finanzi programmi regionali tesi a garantire un graduale inserimento dei giovani disoccupati nel mondo del lavoro. Ieri, intanto, si sono svolti incontri tra le delegazioni dei giovani e dei rappresentanti sindacali con il presidente del gruppo Pds, Ugo Pecchioli, con il sen. Aliverti, vice presidente del gruppo Dc, con il presidente del gruppo socialista Fabio Fabbri e con il presidente della commissione lavoro di palazzo Madama, Gino Giugni. I giovani calabresi chiedono, in pratica, un fondo nazionale che possa dare gambe al piano di lavoro, messo a punto dai gruppi regionali della Calabria e da Cgil, Cisl e Uil regionali. Questo piano pur tenendo conto di tutta la disoccupazione giovanile, è indirizzato ai giovani già utilizzati dall'ex art. 23 della Finanziaria 88. Intanto il gruppo Comunista-Pds ha presentato per la legge finanziaria '92, emendamenti ad hoc, finalizzati all'occupazione nel Mezzogiorno. Si tratta, in pratica di due ipotesi, di cui una prevede 500 miliardi nel '92; 750 miliardi nel '93 e 1000 miliardi nel '94 per gli interventi di politica attiva del lavoro.

Un gran patereccio e la maggioranza trova l'unità sul decreto delle privatizzazioni. Gli enti diventeranno spa ma lo stesso Carli sembra credere poco all'imminenza delle dimissioni. Intanto, il Senato dà un colpo di piccone al sistema delle Ppss: via i manager che per due anni gestiscono solo debiti, via la commissione bicamerale, remunerazione del 4,5% per i fondi di dotazione Eni-Enel.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Le farà questo governo? Le farà il prossimo? Lei, che ne dice?», ai giornalisti che vogliono sapere quando per le privatizzazioni si passerà dalle parole ai fatti, Carli risponde con un sorriso ironico ma anche soddisfatto. L'ironia gli deriva da una certa dose di cinismo: sa benissimo che nonostante le prediche di via XX settembre, l'Andreotti VII non ha nessuna intenzione di mettere mano alle dimissioni del patrimonio pubblico. Ma il ministro può anche sorridere perché ha portato a casa una legge che tutto sommato può servirgli a salvare la faccia, assai compromessa dalle vicende di questa Finanziaria. Eppure, il mega emendamento del dc Carrus su cui alla fine la mag-

gioranza ha finito per convergere ponendo fine (per ora) alla guerra sulle privatizzazioni, è decisamente lontano dalla iniziale impostazione del ministro del Tesoro. E non è detto che ulteriori stravolgimenti vengano lunedì quando il decreto affronterà le forche caudine dell'aula. E in quella sede verrà anche affrontato il tema della dismissione dei beni demaniali, l'unico vero appiglio cui il governo può a questo punto aggrapparsi per fare cassa. Lo stesso Carli non nasconde le difficoltà: «Abbiamo fatto una legge di procedure che conferisce al governo la potestà di vendere. Gli atti successivi spettano all'esecutivo». Staremo a vedere. Se la Camera approverà il compromesso raggiunto ieri dalla maggioranza, enti di gestione delle Ppss, enti pubblici economici ed aziende statali potranno essere trasformati in spa. Oppure, cosa più probabile, potranno dar vita a società a cui conferire patrimonio e beni. Le azioni relative saranno intestate al Tesoro. Il quale potrà cederle sul mercato. In che quantità? Oltre il 51% come pretendevano i socialisti? Il dilemma è stato risolto in maniera salomonica: non parlandone nemmeno. «Le dimissioni sono possibili tra zero e cento», spiega Carli. È chiaro, invece, dove finiranno i relativi ricavi: nelle casse del Tesoro. Non necessariamente per ridurre lo stock di debito come chiedeva il Pds, ma anche per far fronte alla spesa corrente. È prevista però la possibilità di trasformare Bot e Cct in azioni delle nuove società. Sconti fiscali per chi compra e regole per impedire accaparramenti. Nel caso si cedano società concessionarie di pubblici servizi, la concessione, in barba al codice civile, conserva efficacia sino alla sua naturale scadenza. Come dire che in via teorica si potrebbero privatizzare i telefoni senza togliere il monopolio alla Sip. A decidere sulla vendita sarà il ministro del Bilancio. Sarebbe stato più logico che ad avere voce in capitolo fosse l'Industria (il ministero delle Ppss è dato ormai per sepolto), ma la lunga manus di Pomicino non ha mancato di farsi sentire. Qualora le cessioni riguardino quote di maggioranza degli enti trasformati in spa la parola passa al consiglio dei ministri «in conformità a specifiche deliberazioni delle Camere». Quanto alla dismissione delle società partecipate, si prevede un marchingegno assai complicato. Entro la fine di marzo del 1992, 1993, 1994 Iri, Eni, Efim o le spa da loro derivate dovranno inviare al Bilancio l'elenco delle società che intendono dismettere. Il Cipe approva entro 90 giorni. Il Parlamento ne «ha notizia». La normativa, oltre ad accentrare le decisioni sul Bilancio, rende addirittura più dirigitica la normativa attuale visto che adesso l'Iri può chiedere senza chiedere autorizzazioni le aziende di minor dimensione. Si capisce, quindi, perché il piddessino Giorgio Macchiotta abbia bollato il provvedimento come «confuso, pasticciato, improvvisato, di pura facciata».

Non è invece passato (per soli tre voti) l'emendamento che voleva lo scioglimento dell'Efim. Verrà ripresentato in aula e, c'è da contarci, sarà battaglia. Anche perché dal Senato ieri sono arrivati segnali ben precisi. Sono stati infatti approvati alcuni importanti emendamenti alla Finanziaria dovuti all'iniziativa di Sinistra Indipendente e Pds. Prevedono la remunerazione (4,5% annuo) dei fondi di dotazione di Enel ed Efim, il licenziamento degli amministratori degli enti che per due anni consecutivi presentano bilanci in rosso, lo scioglimento entro il giugno '92 della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali. Una botta non da poco, un vero grimaldello destinato a scardinare il Mojoch dell'industria pubblica. Massimo Riva, senatore della Sinistra Indipendente, non esita a definire «rivoluzionario» il provvedimento, una testimonianza di come «una sinistra di governo può muoversi in Parlamento senza aglitzioni inutili come quelle di Rifondazione che servono solo a chi punta all'esercizio provvisorio». Per Andrea Margheri, del Pds, le misure decise ieri vanno nella direzione di responsabilizzare il management pubblico e rendono attuale un problema politico di fondo: decidere se smantellare l'industria pubblica oppure farle assumere un ruolo pro-pulsivo e positivo per l'economia del paese.



Il ministro delle Finanze Rino Formica

Meno contributi sulla busta paga ma cresce l'Irpef?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Va avanti (si fa per dire) la maxitratativa su salario e contrattazione con un altro incontro «informale» tra Marini, Pomicino, Formica e i sindacati. Sul tavolo ci sono le pesantissime richieste degli industriali, che vogliono abolire la scala mobile e bloccare la contrattazione articolata. Però, continua la paradossale dicotomia tra i toni iperottimistici usati dai ministri e i commenti molto perplessi di Cgil, Cisl e Uil. E così, a un ministro del Bilancio che prima dell'incontro con i sindacati parla di «clima non cattivo», replica un capo Trentin: «Svolta? Sono voci assolutamente infondate, dopo la presa di posizione della Confindustria e la Finanziaria che di fatto riduce il potere di acquisto dei salari di 500mila lire annue». Il 30 novembre c'è la manifestazione nazionale dei sindacati per l'equità fiscale, ma «se le cose resteranno così» - dice Trentin - «ci riserviamo di chiamare ancora i lavoratori alla mobilitazione per conquistare una politica di tutti i redditi». All'uscita stesso copione, col ministro delle Finanze Formica che dice che «sono intervenute chiarificazioni», e un Pomicino che annuncia che dopo l'ennesimo incontro di lunedì con Confindustria si è pronti per l'atteso confronto «plenario» con Andreotti. Brusca Trentin, ancora, gela gli entusiasmi dei ministri: «Forse fra due anni ci saremo chiariti tutto, ma il paese sarà allo stacco. Siamo fermi alle terapie che pensano di risolvere i problemi dell'inflazione, della competitività del sistema industriale, dei disservizi nel terziario attraverso manovre sulla scala mobile. È una terapia assolutamente folle: è come volere curare con l'aspirina un tumore maligno». Rivolto a Pomicino, Trentin dice che «ognuno è libero di aderire o meno a referendum, ma sarebbe bene che facesse anche il presidente della Confindustria davanti a una crisi economica grave». Insomma, nonostante numerose promesse del governo ai sindacati, non pare affatto che la maxitratativa stia finalmente per decollare. Le promesse fatte nell'incontro di ieri sono queste: Palazzo Chigi è pronto a eliminare l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali (che pesa per 2mila miliardi sui lavoratori dipendenti e per 600 sugli autonomi), sostituendolo con una «una tantum» dell'1% da pagare con la prossima dichiarazione dei redditi, o con un riacco delle aliquote Irpef. Inoltre, il governo vuole aumentare (non si sa come) nel triennio '92-94 la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese. E sulla scala mobile, i tecnici di Marini stanno lavorando su ben cinque ipotesi di predefinizione per il cosiddetto «periodo transitorio», fino ai rinnovi contrattuali del '94. Ma pare proprio che in tutte le ipotesi (anche quella più penalizzante per i lavoratori) l'effetto di raffreddamento del costo del lavoro sia comunque insufficiente rispetto agli obiettivi fissati dal governo.

Ancora paralisi all'Eni Impasse per la chimica Alleanza con Union Carbide o con la Montedison?

MILANO. Non sono bastate nemmeno le quattro ore di riunione di ieri perché la giunta dell'Eni arrivasse a una decisione sulle alleanze per Enichem. L'impasse ormai dura da mesi, e riguarda la scelta tra un possibile socio americano, Union Carbide, sponsorizzato sin dall'inizio soprattutto dal management di Enichem, e Montedison, che invece dentro Enichem non è benvista dopo il fallimento di Enimont. Ma proprio sulla ripresa di collaborazione con Foro Bonaparte insiste buona parte del mondo politico italiano. Dc in testa. Ancora ieri, nonostante l'invito al silenzio stampa di Andreotti un membro della giunta, il liberale Giuseppe Facchetti, ha informato i giornalisti che al vertice dell'Eni continua ad avere opinioni diverse sul suo interno. E ha aggiunto che lo stesso vertice di Enichem, il presidente Giorgio



Il ministro del Tesoro Guido Carli

Manovra, il Senato approva il disegno di legge sulla finanza pubblica Inail, rivalutazioni annuali Le case Iacp vanno a riscatto

Sarà possibile riscattare le case dello Iacp. E gli invalidi del lavoro avranno la rivalutazione annuale della rendita Inail. Clamorosa bocciatura dell'esecutivo sull'editoria di partito. Queste le modifiche al disegno di legge sulla finanza pubblica, collegato alla Finanziaria, approvato ieri sera. Subito dopo Palazzo Madama ha iniziato le votazioni del provvedimento sul condono fiscale. Scaramucce in aula.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dal primo gennaio del 1993 i lavoratori rimasti invalidi o mutilati avranno la rendita Inail aumentata ogni anno. Oggi la rivalutazione è soltanto biennale. Perseguito da anni, il risultato è stato colto dal Pds nella commissione Bilancio di Palazzo Madama e ieri confermato dall'aula nel corso delle ultime votazioni del disegno di legge sulla finanza pubblica, il primo fra i collegati alla legge finanziaria

e al Bilancio approvato in prima battuta dall'assemblea del Senato. Il governo, per bocca del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, aveva subito detto che in assemblea avrebbe cancellato la norma introdotta su proposta del Pds. Ed, in effetti, il tentativo è stato compiuto ma è andato a vuoto per «la ferma determinazione dei senatori del Pds», come ha detto Claudio Vecchi. Per il bilancio della capitale, Pomicino è stato «bocciato» dal Pds, da alcuni socialisti e dal resto dell'opposizione di sinistra, esclusa Rifondazione. Una domanda del verde Guido Pollice è rimasta senza risposta: «Chi è il beneficiario dell'emendamento? Il ministro, se lei ce lo dice io voto a favore». Pollice interrogava a nome di tutta l'aula e l'aula ha votato contro. Nella stessa giornata Pomicino aveva compiuto un altro paio di marce indietro: sulla limitazione della partecipazione retribuita di dirigenti statali a convegni e sull'uso dell'auto blu che saranno ridotti di un terzo. Di particolare interesse la norma che consente agli inquilini degli Iacp (da almeno dieci anni e non in mora con gli affitti) di acquistare anche a rate l'appartamento abitato. La valutazione è affidata all'Ufficio tecnico erariale. Intanto, il governo media «vendetta» e ieri in

Consiglio dei ministri ha discusso come recuperare o cancellare alla Camera le modifiche apportate dal Senato, le più rilevanti delle quali introdotte su iniziativa del Pds o anche del Pds. Un bilancio politico delle dieci sedute dedicate alle votazioni del disegno di legge sulla finanza pubblica lo ha compiuto il capogruppo del Pds in commissione Bilancio, Ugo Spesotti: «Nonostante governo e maggioranza abbiamo presentato un provvedimento confuso e improvvisato e la scelta ostruzionistica e quindi rinunciataria di Rifondazione, il provvedimento è stato corretto in parti significative. Resta il nostro divieto negativo. Un clima diverso avrebbe consentito un confronto più serrato e sicuramente costruttivo. Con i socialisti abbiamo trovato momenti di convergenza. Si poteva fare di più, per esempio e soprattutto per quel che riguarda i ticket sulla malattia».

Autobianchi
In sciopero
tutta Desio

MILANO. Il prossimo 10 dicembre sciopero generale a Desio, a sostegno della vertenza Autobianchi, e sciopero di tutti i metalmeccanici della Brianza. Il programma di lotta prevede inoltre: giovedì 21 novembre incontro con la regione Lombardia e manifestazione davanti al Pirellone. Giovedì 28 attivo dei delegati di Cgil-Cisl-Uil sull'occupazione in Brianza e per decidere ulteriori iniziative. Martedì 3 dicembre incontro all'Associazione industriali di Torino con Fiat Auto. La crisi dello stabilimento esplose circa un mese fa, quando la Fiat ne annunciò la chiusura con la messa in mobilità di circa 2250 lavoratori di cui una parte da reintegrare all'Alfa di Arese.

Flessione di oltre 120 punti trascina il dollaro e crea tensione: «Da lunedì Borsa in caduta libera?»

Wall Street precipita e l'America trema

Panico a Wall Street ieri in chiusura: l'indice Dow Jones ha perso 120 punti, il peggior scivolone dal «mini-crash» dell'ottobre 1989. È il più pericoloso segnale del clima di nervosismo che aleggia sulla recessione Usa, a conclusione di una settimana che ha accumulato dati negativi. Al brivido contribuisce il ricordo del «lunedì nero» del 1987, che il venerdì precedente era stato anticipato da una scossetta pari a quella di ieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Wall Street ha chiuso ieri con una scivolata di quasi il 4 per cento, che negli ultimi minuti stava trasformandosi in valanga. «Siamo ormai in caduta libera», dichiaravano alle agenzie gli operatori. Solo il suono della campana che segnala la chiusura delle contrattazioni ha impedito che il

panico avvitasse la caduta in proporzioni ancora maggiori. Immediata le ripercussioni sul mercato dei «Futures» a Chicago (dove pure sono scattati gli interruttori automatici, bloccando la contrattazioni) e sul dollaro, in accentuato ribasso. Un calo di 120,31 punti nell'indice Dow Jones, che ha

teriori indicazioni sullo stato di sofferenza dell'economia. Erano aumentati nuovamente i disoccupati, a segnalare che la ripresa era solo teorica; c'era stato un ulteriore diminuzione delle vendite al dettaglio, segno che i consumatori non avevano affatto ripreso coraggio o disponibilità di soldi da spendere. Il giorno prima c'era stato un dato allarmante sull'inflazione, a indicare che la Federal Reserve avrebbe avuto problemi ad allargare ancora le redini del credito. Altra pagliuzza psicologica alla depressione pare l'abbiano aggiunta le proposte per limitare gli interessi che si fanno pagare sugli acquisti con carte di credito. Già alle 2 erano entrati per la prima volta in azione i meccanismi automatici di freno alla contrattazione automatica via computer, che scattano ora quando i cali o gli aumenti superano i 50 punti. Ma non è bastato a contenere la scivolata. A pochi minuti dalla chiusura si era già al precipizio. «Da qui in avanti è caduta libera. La gente si sta lanciando dal trampolino», dichiarava all'agenzia AP poco prima delle 16 (10 ore italiane) il direttore delle transazioni della Twenty First Securities Corp. L'America è entrata nel week-end d'inverno inquieto, se non tremante all'idea di quel che potrebbe seguire lunedì mattina alla riapertura delle Borse. Alcuni esperti sottolineano che 120 punti in meno su una quota di 3.000 e passa non è



Spesso gli abitanti del nostro Pianeta si comportano come se venissero da Marte. Greenpeace combatte da 20 anni per ricordarci che questa Terra è la nostra Terra. Mantieni Greenpeace in azione.

GREENPEACE

CCP/P N° 67951004. Intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma

Abbonatevi a **L'Unità**